

## PREFAZIONE

Nei Musei Vaticani la Sala degli Animali è spesso oggetto più di curiosità che di considerazione; un'occhiata veloce a queste piccole opere e si procede rapidamente oltre, verso i notissimi capolavori. Lo sguardo, infatti, si perde in un allestimento così denso di colori e di forme che vi è un'oggettiva difficoltà nel focalizzare le singole sculture. Il Museo Pio Clementino è però uno scrigno che contiene tante perle, diverse fra loro e allo stesso tempo in stretta comunicazione e reciproca dipendenza. Accennando a un tour (1813-14) del Barone di Norvins, accompagnato dal Canova, Alvar González-Palacios definisce l'intera raccolta: «un museo ... nato dalla testa di Giove, come Minerva, non armato ma ricco delle più belle statue del mondo».

Basato su documenti di archivio che riportano i conti dei restauri, il lavoro di Alvar González-Palacios riesce a trasformare quello che avrebbe potuto rivelarsi un elenco poco attraente o ripetitivo in un affresco incredibilmente vivo di un'epoca di particolari cambiamenti, ove arte, cultura, religione e scienza hanno convissuto, interagito e generato emozioni. I protagonisti delle vicende narrate, in stretta relazione reciproca, appaiono rappresentati nel loro carattere, nelle loro idee e nei loro progetti, affascinanti esattamente al pari di questi luoghi di cultura, frequentati dai pontefici e dalla loro corte, come dagli studiosi, dagli artisti e da appassionati viaggiatori.

Tutto prende avvio dalla creazione del Museo Pio Clementino, ideato e intrapreso da Clemente XIV (1769-1774) e completato da Pio VI (1775-1799), una collezione privata pontificia che diventa un museo pubblico, allestito architettonicamente in forme neoclassiche e concepito in accordo con i nuovi dettami estetici ed etici. L'Illuminismo, anche negli ambienti più conservatori e refrattari, aveva aperto le menti a nuove esperienze; sono gli anni in cui vide la luce l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (1751-1772), che indirettamente portò i suoi riflessi persino nella concezione delle sale e degli allestimenti del nuovo museo in Vaticano. Non a caso in passato ho pensato di definire la Sala degli Animali uno "zoo di pietra", in quanto in questa doppia sala sono esplicitamente coniugate arte e scienza biologica. Qui vennero accolte le sculture antiche con temi venatori o, in genere, legati al mondo della natura; a queste presto si aggiunsero molti lavori moderni e trasformazioni di opere antiche con un soggetto animale originario talvolta differente da quello poi creato. Sembrò essenziale che lo zoo lapideo che si andava formando fosse il più possibile completo, vario e, per certi versi, inedito, prevedendo anche un gran numero di animali rari ed esotici – tratti da schizzi e da illustrazioni di viaggiatori, esploratori e naturalisti – che vennero riprodotti in forme scultoree, non di rado con notevole fantasia.

Fino ad allora questo tipo di creazioni era stato considerato un grazioso arredo per i giardini e per le ville, una produzione minore con valore più ornamentale che artistico. Qui ora assurge alla dignità di un'arte maggiore, espressa con grande virtuosismo e con la preziosità di un allestimento tematico, non indirizzato alla rappresentazione di animali stanti e statici ma alla loro valorizzazione dinamica, all'interazione fra essi – ad esempio l'attacco di un feroce predatore ad una preda terrorizzata – considerata scientificamente in accordo con quanto gli studi etologici andavano suggerendo.

Talvolta l'uso di marmi policromi fu abilmente finalizzato alla resa degli effetti cromatici del manto, della pelle, delle piume o della corazza dell'animale scolpito, altre volte la Natura venne volontariamente disattesa e si preferì piuttosto far leva sull'effetto sorpresa, privilegiando la qualità delle pietre e creando contrasti di fantasia. La presentazione degli aspetti mitologici, bucolici, venatori, ludici, gastronomici che caratterizzano il variegato rapporto del mondo greco-romano con la Natura rappresentò il punto di partenza, per giungere fino alla materializzazione artistica degli interessi specificamente zoologici e persino geologici – nell'ecclettica scelta di pietre rare e semipreziose – in conformità con gli studi scientifici del XVIII secolo.

Per ottenere questo risultato ci si avvale dello scalpello dei maggiori scultori/restauratori della seconda metà del '700, tra cui Francesco Antonio Franzoni, uno specialista nella rappresentazione degli animali e il protagonista principale di questo volume. Dall'analisi dei suoi conti e dal confronto con i suoi lavori si evince talvolta l'orgoglio per la propria perizia – evidente quando ad esempio rende drammaticamente e in forme virtuosistiche il pathos nell'espressione del suo bestiario – altre volte la volontà dell'inganno – quando alcuni lavori eseguiti completamente di sua mano vengono dichiarati parzialmente antichi – e infine l'interesse economico, sempre presente dietro le pieghe della forma quasi epistolare delle note spese. Attraverso questi conti si arriva a conoscere nel dettaglio i criteri degli interventi settecenteschi sulla scultura greco romana, che consistono in rilavorazioni, riprese scultoree, allisciamenti, riconessioni, tramite inserti antichi e moderni, con perni, giunti, staffe e collanti; in altri casi, invece, l'artista coglie l'occasione per illustrare i particolari artifici con cui si procedette nella realizzazione *ex novo* di altri animali per la completezza della collezione. Si giunge così a conoscere un vero e proprio manuale della scultura e del restauro settecentesco, meticoloso e quanto mai preciso.

Punto di partenza del lavoro di Alvar González-Palacios sono le schede con i conti dei restauri, riportati in fondo al testo, insieme alla diversa documentazione di archivio relativa ad altre opere presenti nella sala. Di qui si è proceduto alla rielaborazione del complesso quadro culturale, riportato nella prima parte, evidenziando la narrazione della formazione storica della raccolta, l'analisi dei personaggi che ruotano intorno alla nascita del museo, il ruolo di Roma nel periodo, il lavoro del Franzoni e la fortuna di questa particolarissima esposizione, con gli artisti, gli studiosi, i personaggi storici e i viaggiatori che la hanno visitata e commentata fin dalla fine del '700. L'affresco sulla Sala degli Animali si può a questo punto considerare completamente realizzato. Lo "zoo di pietra" è stato descritto nel suo spirito creativo, nello sguardo dei visitatori e soprattutto nella straordinaria abilità degli scultori, antichi e moderni, in grado di modellare il "bestiario" in forme artistiche: qui la Natura è espressa sia con spirito bucolico sia in forme realistiche, comunque con creazioni che prendono sempre la distanza da impostazioni formali o accademiche e che mai giungono a risultati banali.

Giandomenico Spinola  
*Responsabile del Dipartimento di Archeologia  
dei Musei Vaticani*